

Il Mattino

- 1 La rassegna - [Filosofia, in diecimila «Stregati da Sophia»](#)
- 2 Il convegno - [«Questione meridionale anche nella Giustizia»](#)
- 3 Rete Campus - [«Basta con l'alibi dei pochi fondi servono idee e scelte coraggiose»](#)
- 4 Il prefetto - [«Monumenti sfregiati ora misure anti-vandali»](#)

Il Sannio Quotidiano

- 5 La querelle - [Caso Asia, il Pd: «Serluca si dimetta»](#)

Il Fatto Quotidiano

- 6 Scuola/Lavoro – [Insegnare è diventato ormai inutile](#)

Italia Oggi

- 8 PA – [La Fedeli dà lezioni ai burocrati su come scrivere circolari e note](#)

Corriere della Sera

- 9 Conflitto d'interessi – [Università: Lo strano caso del concorso bandito dal candidato](#)

La Repubblica

- 11 L'inchiesta – [La Campus Link: I contatti con Mosca e con gli 007 negli affari dell'università a 5 stelle](#)

Il Manifesto

- 13 Turchia – [Universitari pacifisti nel mirino delle repressione](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

[L'università di Torino lancia l'asilo senza bambino e bambina](#)

[Il manager di Gessica Notaro fa lezione ad Harvard](#)

[Svizzera, un "salario giovanile" per evitare i "bamboccioni"](#)

CorrieredellaSera

[Osessione ranking: i trucchetti delle università per scalare le classifiche](#)

[Milano, Expo, il futuro si chiama Mind. Accordo con le università](#)

Roars

[I "fake numbers" di Repubblica sul boom delle matricole](#)

[Impact or perish. L'ossessione per l'impatto delle pubblicazioni scientifiche genera frodi e condotte abusive](#)

[L'idea che gli studenti siano "consumatori" è dannosa. Parola del Rettore di Cambridge](#)

IIQuaderno

["L'acqua è un bene vitale, difendiamolo o sarà la fine di tutto". È l'accorato appello di padre Zanotelli](#)

IIFattoQuotidiano

[Statali, una parte degli aumenti è "a tempo". Dal 2019 chi guadagna meno perderà fino a 29 euro al mese](#)

GazzettaBenevento

[Quasi diecimila partecipanti, oltre 100 classi di Istituti superiori, trenta relatori, un pubblico eterogeneo](#)

Anteprima24

[Benevento Longobarda: "Sigillo Aureo, quando sarà esposto anche nel Sannio?"](#)

OrticaLab

[Graded, controllo a distanza di un impianto a lanova: sfida 4.0 per gli studenti di Digita](#)

La rassegna

Filosofia, in diecimila «Stregati da Sophia»

Donato Faiella

«**O**ltre 10.000 persone hanno seguito il festival filosofico del Sannio, un dato importante che è testimonianza del grande successo di un evento che in Italia è preceduto soltanto dal festival di Modena», così si è espressa ieri Carmela D'Aronzo, presidente dell'associazione culturale «Stregati da Sophia», organizzatrice della rassegna. Nel corso della conferenza stampa, svoltasi ieri nella «Sala Rossa» di Piazza Guerrazzi, l'ex docente del liceo classico «Giannone» ha, inoltre, evidenziato che, nel corso della IV edizione del festival, sono stati 30 i relatori presenti alla manifestazione ed oltre 120 le classi di studenti sanniti partecipanti. «Le lectio magistralis - ha aggiunto la D'Aronzo - sono state tutte di altissimo livello, contribuendo al rilancio di una disciplina che di anno in anno coinvolge non solo i docenti ed i discenti ma anche tante persone affascinate dai temi trattati. I 21 incontri, svoltisi nel teatro Massimo, hanno approfondito il tema dell'esistenza umana, declinandola in tutti i suoi aspetti. Alla fine posso ritenermi soddisfatta - ha spiegato - poiché a Benevento c'è stato il meglio della cultura italiana. Vi assicuro che per fare que-

Il bilancio

Trenta relatori, 120 classi e tanti studiosi al «Massimo» E Unisannio conferma il sostegno

to, ad enti ed istituzioni, ad esserci il più vicino possibile se vogliamo migliorare ancora più questa iniziativa unica nel suo campo al Sud». Un appello D'Aronzo lo ha rivolto anche alla Regione Campania «affinché supporti nel giusto modo l'evento che, oramai, ha superato i confini provinciali».

sto io, l'associazione ed in particolare la mia famiglia - a cui vanno ringraziamenti speciali - ci siamo impegnati full time per mesi e mesi. Chiudo con il dirvi che tutto la nostra fatica è stata ripagata e rivolgo l'invito,

ALL'incontro con la stampa ieri pomeriggio è stato presente il professore Filippo De Rossi, rettore dell'Università del Sannio. Nel complimentarsi per il successo avuto dal festival ha confermato l'appoggio dell'ateneo alla prossima rassegna. L'associazione, per ringraziarlo della disponibilità e dell'impegno profuso nei confronti dei vari eventi, ha consegnato a De Rossi un manufatto in ceramica rappresentante una acquasantiera, realizzata dagli studenti del liceo artistico Carafa-Giustiniani. Infine in merito al tema scelto per la V edizione e cioè «La ricchezza», D'Aronzo ha spiegato che «tale argomento è stato scelto come provocazione, poiché la filosofia è provocazione. La ricchezza di cui parleremo non sarà soltanto quella interiore ma anche quella che muove l'economia, un settore al centro di una tavola rotonda con ospiti di livello internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dono D'Aronzo, De Rossi e l'acquasantiera made in Cerreto

«Questione meridionale anche nella Giustizia»

Il convegno

Il procuratore Melillo critico: «Nei processi penali elevato il numero delle prescrizioni»

Viviana Lanza

«La riforma dell'ordinamento penitenziario è un passo fondamentale per umanizzare l'idea della pena. Quella costituzionale è una riforma di cui si parla da anni con il rischio di screditare il suo valore di legge fondamentale», ha dichiarato il procuratore Giovanni Melillo. Quanto, più in generale, alla riforma della giustizia, ha affermato: «Una moratoria è necessaria». Il capo della Procura di Napoli è intervenuto alla tavola rotonda sul tema della riforma della giustizia che si è svolta ieri a Palazzo Serra di Cassano. Tra gli argomenti

al centro del dibattito, i ruoli della politica. «C'è una concentrazione dell'intervento politico sui diritti di libertà a scapito dei diritti sociali», ha aggiunto Melillo, che ha parlato di «Questione meridionale» a proposito dei tempi della giustizia. Se nel centro e nel nord Italia, soprattutto nel settore della giustizia civile, i tempi dei processi sono in linea con gli standard, al sud la giustizia svela tutte le criticità del sistema. Nel settore penale la differenza è sulle prescrizioni. E non c'entra la carenza di risorse e personale. «Nel tribunale di Milano, anche prima delle recenti assunzioni di personale amministrativo, si prescrive solo l'1,7% dei processi, in altri tribunali la percentuale arriva al 50». Il procuratore Melillo ha citato quattro tribunali particolarmente critici sotto questo aspetto: Napoli, Roma, Venezia, Torino. «Il 50% del debito della giustizia penale è in queste quattro Corti di Appello».



Il procuratore Giovanni Melillo durante il dibattito



Il monito

Si chiedono sempre più pene e più carcere ma non più equità

Occorrono cambiamenti, stando attenti a evitare il rischio di populismo penale. «Si chiede sempre più carcere e sempre più pene, e non sempre più equità», ha concluso Melillo, evidenziando l'esigenza di «ricostruire lo Stato, è l'unico modo per superare il primato del pubblico ministero. Occorre allargare e rafforzare i siti amministrativi, riscoprire il senso della pubblica amministrazione». Partendo da Napoli, «dove più che altrove c'è un effetto dissolvenza dello Stato e della pubblica amministrazione». «La giustizia è estinta» ha affermato l'avvocato penalista Massimo Krogh, sottolineando come il tema della riforma della giustizia incroci quello dell'analisi dei problemi culturali e sociali da affrontare, della questione della separazione delle carriere dei magistrati a cui trovare soluzione, della necessità di interventi legislativi finalizzati a migliorare concretamente i tempi della giustizia e, nella sostanza, la giustizia in sé. Critiche sono state avanzate agli interventi legislativi degli ultimi anni. «Meglio non fare niente» ha affermato provocatoriamente l'avvocato penalista Vincenzo Maiello puntando l'attenzione sulla qualità «scadente del fondante legislativo». «Oggi per affrontare i vari problemi del sistema giustizia occorre una moratoria, occorrono gli stati generali della giustizia» ha concluso, augurando per il futuro interventi «liberi dai condizionamenti dei populismi vari». Antonella Marandola, ordinario di diritto processuale penale dell'università del Sannio, si è soffermata su alcuni interventi come la nuova legge che da luglio entrerà in vigore in tema di intercettazioni telefoniche: «Ci sarà un ruolo ampio della polizia giudiziaria, la discrezionalità della polizia giudiziaria su cosa sia rilevante e cosa no». «La giurisdizione è diventata scarsa, al limite dell'arbitrio processuale» ha dichiarato Angelo Scala, docente della Federico II. Il convegno è stato aperto dal presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nico De Vincentis

Un «attacco al futuro». Non solo le scritte sui monumenti, i raid vandalici e i ladri nei musei. Ma l'insieme delle inadempienze, le distrazioni, le solitudini progettuali da un lato e la scarsa coscienza civica e memoria storica dall'altro capo del filo rosso che collega il panorama delle potenzialità frustrate di questa città. Proprio un anno fa l'avvio del confronto tra le istituzioni con la creazione di un tavolo permanente definito «G8 Cultura». Obiettivo la tutela e la valorizzazione dei beni culturali. L'iniziativa, ancora ufficialmente in vigore, coinvolge prefettura, Provincia, soprintendenza, Comune di Benevento, questura, comando provinciale dei carabinieri, Unisannio, diocesi di Benevento (nucleo costitutivo), con l'aggiunta dell'Ufficio scolastico provinciale, Confindustria, Conservatorio e Archivio di Stato (realità tutte in fase di pre-adesione).

Il «G8 Cultura» nacque all'indomani dell'episodio che interessò l'Hortus Conclusus con la «decapitazione» della statua di Mimmo Paladino. Oggi le ripetute incursioni contro il patrimonio monumentale e storico-archeologico riaccendono i riflettori su un'emergenza mai superata.

Rete Campus, in una nota ufficiale, parla di «tirolo degli egoismi istituzionali» e di una endemica «fatica di camminare insieme nonostante la sfida del G8 Cultura che rappresenta un punto di equilibrio tra l'attualità e la storia di cammini ostinatamente divergenti delle istituzioni».

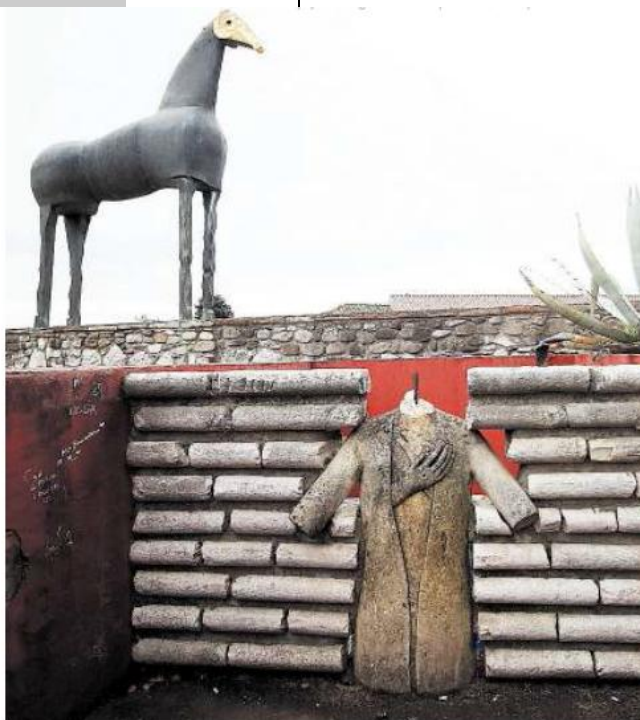
La cronaca consegna ancora le immagini del degrado dell'Hortus Conclusus di fronte al quale il Comune arretra per mancanza di fondi e prosegue il silenzio degli imprenditori nonostante l'opportunità di Art Bonus lanciata sui siti della Soprintendenza e del Comune dove al momento si registra una sola risposta, di poche centinaia di euro, che è quella degli studenti del liceo «Giannone» per il restauro degli affreschi dei Sabariani. «Istituzioni tacagnone - denuncia Rete Campus -, sul piano concettuale al di là del-

la esiguità di fondi disponibili, perché poco decise nella scelta delle priorità per il territorio, nelle cui gerarchie di attenzione la valorizzazione dei beni culturali e le politiche per il turismo non sono assolutamente secondarie».

Scenari Hortus e chiostro di S. Sofia, cresce il degrado Fallimentare l'Art Bonus

Nel giro di poche settimane si è passati dall'auto «kamikaze» contro l'Arco di Traiano alla lenta operazione di ripristino del sito danneggiato, dal furto ai depositi del museo del Sannio al danneggiamento della Rocca dei Rettori. Tutto questo mentre si attende un nuovo importante flusso di turisti per il weekend pasquale, e poi per la prossima estate.

«I turisti continuano ad arrivare - prosegue la nota di Rete Campus - nonostante non decolino seri piani turistici (quello del Comune attende da 5 anni finché il confronto preliminare in Commissione consiliare), visitano luoghi riconosciuti come patrimo-



I beni culturali, il caso

«Basta con l'alibi dei pochi fondi servono idee e scelte coraggiose»

Rete Campus: più sinergie, non si spenga la sfida del G8 Cultura

nio dell'umanità che versano in condizioni di degrado assoluto (tra tutti il chiostro di Santa Sofia) e a rischio di pericolose incursioni per mancanza di videosorveglianza (il museo del Sannio ne è privo da 12 anni e viene tutelato dal solo sistema di allarme). Gli enti locali faticano a far quadrare i bilanci, ma non si possono gestire i beni culturali giocando la carta della impotenza finanziaria. Alcune iniziative, tra l'altro, prescindono dalla consistenza delle casse comunali come nel caso della sciaccheria in centro storico, denunciata da anni dalla Soprintendenza (dehors strapaesani e altre macchie di cafonìa), ma per la quale non si riesce da anni a porre rimedio».

L'appello è per l'autoconvocazione del G8 Cultura: «Nessuno ripeta il lamento della mancanza di fondi ma ognuno trovi la forza di spendere la "moneta" dell'umiltà e dell'intelligenza creativa per affrontare pubblicamente la difficile ma straordinaria partita del "futuro nella storia", tanto evocata ma mai giocata seriamente».



La denuncia

«La tutela e valorizzazione dei tesori d'arte non viene considerata centrale nelle strategie di sviluppo del territorio, il piano turistico della città resta nei cassetti»

Spina Verde

Auditorium devastato denuncia del Comune «Distrutti macchinari»

Il dirigente del settore avvocatura e patrimonio, Vincenzo Catalano, ha presentato ieri una denuncia contro ignoti presso la Stazione dei carabinieri della città in riferimento all'atto di vandalismo perpetrato ai danni dell'Auditorium della Spina Verde alla via Palermo del rione Libertà. Nel corso del raid sono stati distrutti i macchinari per l'aria condizionata, la controsottostatura, le poltrone ed altri arredi. Inoltre, sono stati asportati diversi macchinari per il riscaldamento e raffreddamento ed altri beni presenti nella struttura di proprietà comunale. L'auditorium è stato oggetto di più raid uno ai primi di gennaio e un altro lo scorso fine settimana. In entrambi i casi i danni sono stati molto ingenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il furto d'arte

Raid al Museo, i vasi rubati da banda locale

Le indagini



Si continuano a cercare in città i vasi antichi trafugati la scorsa settimana, nel corso di un raid notturno, al Museo del Sannio. Il personale della Squadra Mobile, infatti, è convinto che non siano stati trasferiti in altra località e che il furto abbia una matrice locale. Pertanto si punta a un loro recupero e alla individuazione di chi ha messo a segno il colpo nel cuore del centro storico, in piena buffer zone.

Un furto, tra l'altro, organizzato in maniera approssimativa. Basti pensare che è scattato l'allarme che collega porte e alcune sale del museo con un istituto di vigilanza. Pertanto solo per un caso i ladri non sono stati sorpresi in flagranza. Inoltre proprio per la loro inesperienza hanno finito con il causare danni. Probabilmente proprio perché spaventati dall'allarme hanno mandato in frantumi alcuni dei vasi che evidentemente pensavano di portar via.

Le indagini proseguono su più fronti. Qualche immagine prelevata dalle telecamere installate in alcune sale del museo potrebbero ulteriormente agevolare il lavoro di chi indaga e apportare quegli elementi definitivi per l'identificazione.

Quantificato nel dettaglio il bottino del furto messo a segno nel sito museale di proprietà della Provincia, che in città, tra l'altro, ha provocato rabbia e indignazione (in tanti domenica hanno lasciato una firma al Museo del Sannio e al Museo Arcos per esprimere solidarietà). Attraverso un accurato inventario protrattosi per più giorni è stato possibile stabilire numero e tipo di vasi portati via. La dirigente della Provincia preposta al Museo, Gabriella Gomma, ieri pomeriggio ha consegnato nel dettaglio la relazione negli uffici della Squadra Mobile in cui si afferma che i vasi rubati sono cinque (e non dieci come temuto in un primo momento) mentre oltre una decina risulta frantumata (da qui la necessità di procedere ad accurati e anche costosi restauri). E per eseguirli ieri mattina sono giunti gli esperti della Soprintendenza archeologica.

Scenari

Completato l'inventario, adesso si lavora per recuperare gli oggetti danneggiati

Andrea Ferraro

«Si tratta di episodi distinti ma sicuramente preoccupanti». Il prefetto di Benevento, Paola Galeone, non nasconde la preoccupazione per l'escalation di episodi di criminalità e vandalismo registrata negli ultimi giorni nel cuore del centro storico del capoluogo e in provincia. Ma la preoccupazione fa anche il paio con la consapevolezza dell'esistenza di un piano di controlli straordinari, appena potenziati con l'arrivo di rinforzi.

Prefetto, partiamo dalla città. Oltre alla criminalità, con il furto notturno al Museo del Sannio, c'è da fare i conti anche con i raid vandalici come dimostra lo sfregio al torrione della Rocca dei Rettori. Cosa ne pensa?

«Gli atti di vandalismo appartengono alla crisi della coscienza morale dei giovani. A volte sono inconsapevoli del danno che provocano, a volte distruggono cose meravigliose senza averne contezza. Ma è grave quanto fanno.

Bisogna agire sul senso civico e dialogare con i giovani per far capire loro che il patrimonio, che spesso deturpano e danneggiano, è il loro e che gli viene lasciato in eredità».

Già, il dialogo. In centro spesso, in piazza Santa Sofia e davanti alla chiesa, in piena buffer zone, tanto per fare un esempio, si vedono ragazzini giocare a pallone

e dare pallonate alle mura senza che nessuno intervenga.

«Un errore. Bisogna intervenire e dialogare per far capire che stanno sbagliando».

Parlerete dei raid vandalici in Comitato?

«Le convocazioni dei comitati per la sicurezza e l'ordine pubblico sono a cadenza quasi settimanale. Nel prossimo parleremo anche di questo. Bisognerà prevedere delle attività specifiche. È ragionevole pensare che la presenza delle forze dell'ordine faccia da deterrente».

Movida, con l'arrivo della primavera si acuiscono i problemi di vivibilità, non solo legati agli schiamazzi, lamentati dai residenti. Ne avete già discusso, almeno per il capoluogo?

«Lo faremo nei prossimi comitati. C'è sempre il coinvolgimento del Comune. Chiederemo che la poli-



Il prefetto, l'analisi

«Monumenti sfregiati ora misure anti-vandali»

Galeone: valuteremo in comitato, ma serve dialogo con i giovani



zia municipale, sebbene alle prese con problemi di organico, faccia dei turni notturni. Le forze dell'ordine non possono essere impegnate su tutti i fronti».

In centro c'è anche il problema dei dehors, alcuni installati senza l'ok della Soprintendenza. Come vi muoverete?

«Stiamo lavorando a trecentosessantagradi. Ascolterò le proposte del sindaco e delle forze dell'ordine».

Torniamo alla criminalità. La scorsa settimana, con il raid di Amorosi, è tornato l'incubo rapine in abitazione. La gente ha paura. Quali sono le strategie?

«Guardi, le forze dell'ordine sono impegnate in controlli straordinari del territorio che hanno portato anche ad arresti e denunce. Ci sono servizi predisposti proprio per contrastare il fenomeno dei furti

e in particolare delle rapine in casa. C'è allerta ma i cittadini devono fare la loro parte».

Come?

«Devono collaborare, ma ciò non significa che debbano sostituirsi alle forze dell'ordine. Per chi conosce bene il proprio paese, la propria zona di residenza è semplice notare la presenza di persone o veicoli sospetti. Le rapine nelle abitazioni, come le ultime due di Amorosi, di certo vengono messe a segno dopo diversi sopralluoghi per capire le abitudini di chi ci abita. Bisogna subito segnalare situazioni anomale alle forze dell'ordine».

E le amministrazioni?

«C'è una circolare del Ministero sulla possibilità di accedere ai fondi

per installare impianti di videosorveglianza. Ho chiesto ai sindaci di adoperarsi per installare le telecamere, strumento che può rivelarsi un efficace deterrente».

È già pronto il piano sicurezza per Pasqua?

«Sì, ne abbiamo discusso venerdì scorso. Gli obiettivi sensibili, già individuati in piani precedenti quando si è dovuto adottare le prime misure anti-terrorismo, saranno ovviamente super vigilati. I controlli previsti dal piano saranno rafforzati. Saranno intensificati anche quelli organizzati per contrastare il fenomeno dei furti in abitazione e lungo le strade soprattutto Lunedì in Albis».

Pasqua

«Già previsto il piano, obiettivi sensibili e strade saranno super vigilati»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La querelle • Protocollo tra l'agenzia e una spin off di cui la vicesindaco è azionista

Caso Asia, il Pd: «Serluca si dimetta»

La partecipazione azionaria della vicesindaco e assessora al Controllo analogo Serluca in una spin off dell'Unisannio che ha messo in piedi uno schema di convenzione con l'Asia fa discutere a Palazzo Mosti.

Tornato a Benevento dopo la disavventura sulla Telesina e il primo decorso post-operatorio a Roma, Mastella ne ha parlato con la sua assessora e con altri colleghi.

La Serluca si è giustificata dicendo che il caso non c'è, perché la convenzione è gratuita e anche Madaro, interpellato sul caso da Mastella, ha sottolineato l'assenza del fattore pecuniario (messo in luce anche da Il Sannio quotidiano nel riportare la notizia): nessuna determina di spesa e sinora non un cent sarebbe entrato nella società in cui ha una quota l'assessora. Comunque oggi se ne parlerà anche in commissio-

ne Bilancio, dove ci saranno Serluca e Madaro che comunque non hanno ritenuto di dover inviare una nota di chiarimento sulla questione.

Il gruppo del Partito democratico invece ha affondato il colpo sino ad arrivare a chiedere le dimissioni della Serluca in una nota della consigliera Maria Letizia Varricchio: "Il protocollo d'intesa sottoscritto dall'azienda Asia gestita da Donato Madaro, barese residente ad Avellino, con la società Firm Spin off Unisannio, in cui ha una partecipazione il vice-sindaco e assessore al Bilancio e al Controllo analogo Maria Carmela Serluca, avellinese di Ariano Irpino, è un fatto molto grave e dimostra che il conflitto d'interessi nella Pubblica Amministrazione non accenna ad arrestarsi. Questo nonostante la protesta forte espressa dal Paese nelle ultime consultazioni eletto-

rali nei riguardi di un certo modo di fare politica. Qualcuno dovrebbe spiegare all'attuale numero due di Palazzo Mosti che non basta trincerarsi dietro l'appellativo di "assessore tecnico" per scansare riflettori e lenti d'ingrandimento. A volte, i tecnici fanno danni maggiori rispetto ai politici e non necessariamente sono più adatti a ricoprire ruoli di responsabilità. Per quanto la società in questione possa essere virtuosa, un rapporto del genere non andava formalizzato nella maniera più assoluta. Lo impongono etica professionale e rigore morale. E non venissero a dirci che l'Asia avesse urgente bisogno di tale consulenza perché la sottoscrizione del protocollo risale allo scorso dicembre e da allora non si è ancora concretizzata in alcun atto o affidamento. Ergo non c'era alcuna necessità impellente. Eppure la deter-

mina a firma di Madaro c'è stata. Va bene la solidarietà tra irpini di nascita e d'adozione, ma arrivare a tradurla in atti ufficiali ci sembra quantomeno fuori luogo. Per fortuna la collaborazione tra le due aziende, finora non ha avuto un seguito. Può essere che dopo le elezioni si siano resi conto che determinate "libertà" non sono più ammissibili. In tutto questo, il Sindaco Mastella ne era al corrente? Era stato informato dal suo attuale vice-sindaco? In casi come questo la presa d'atto da parte del primo cittadino è più che necessaria, così come ritengo siano opportune le dimissioni della Serluca, perché la revoca del provvedimento in questione non la giustificerebbe. Invito pubblicamente il Sindaco Mastella ad intervenire, così come i colleghi di Giunta della Serluca o consiglieri di maggioranza. Capiamo che presto si libererà



l'ennesimo assessore e ci siano molti/e aspiranti che, forti di quei miseri 150/200 consensi (che un tempo non ti facevano fare neppure bella figura), preferiscono restare nelle grazie del primo cittadino piuttosto che sbilanciarsi e prendere posizione, ma qualcuno della maggioranza prima o poi dovrà pur dire la sua in merito una vicenda così incresciosa. Mi auguro si siano resi conto che, dopo il 5 marzo, il gioco del silenzio è irrimediabilmente finito", conclude la nota della consigliera Varricchio.

SCUOLA-LAVORO,
INSEGNARE
È DIVENTATO
ORMAI INUTILE

ISTRUZIONE Le lezioni frontali ormai sono considerate un optional, ora i docenti devono anche valutare i tirocini, con voti che alzeranno la media. Così i ragazzi capiscono quanto poco è considerato lo studio

di FILIPPOMARIA PONTANI A PAG. 9

SCUOLA - LAVORO LA LEGGE CHE RENDE INUTILE INSEGNARE



» FILIPPOMARIA PONTANI

“P

erché mai rispettare /
deibeniche non danno
utilità? / Non ha senso!
Mio caro, in verità, / vi
ritenete un grande:
ma, alla prova, / a
quanta gente date da
mangiare? / A che vi
serve leggere? A chi
giova?... Lo Stato non
sa proprio cosa farsene
/ di gente che non
spende”

Così, in una fortunata favola di La Fontaine (*I vantaggi del sapere*), un ricco decantava il lavoro utile facendosi beffe della dottrina di un suo concittadino sapiente - salvo poi, dinanzi a un imprevisto rivolgimento della storia, essere spazzato via per mancanza dei minimi strumenti culturali.

Non ha tratto insegnamenti da questo apologo il legislatore che ha obbligato tutti gli studenti d'Italia a devolvere un numero assai elevato di ore (200 nei licei, 400 negli istituti secondari d'altro tipo) ad attività professionali non retribuite: attività che in molti casi non solo distraggono energie e

concentrazione, ma, svolgendosi durante l'orario di lezione, portano i giovani a perdere ore d'insegnamento, configurando classi “à la carte” in cui di giorno in giorno si vede chi c'è (il lunedì 3 studenti sono dal tornitore, il martedì tornano quelli ma mancano i 5 che sono in biblioteca, e il mercoledì invece altri 2 che vanno in aeroporto). Con quale profitto per l'insegnamento frontale (ormai ritenuto un optional, non teso alla formazione di cittadini consapevoli, ma giustificabile solo in quanto propeudeutico a un - peraltro fantomatico - lavoro specializzato), è facile immaginare.

Questo è il sistema che la “Buona scuola” renziana (legge 107/2015) ha introdotto sotto il nome altisonante di “Alternanza scuola-lavoro”, provando goffamente a mettere a sistema alcune splendide esperienze che non avevano alcun bisogno di diventare obbligatorie per tutti: se un istituto elettrotecnico toscano o un avanzato convitto del Friuli avevano avviato da anni benemerite collaborazioni con imprese interessate a formare da subito i propri futuri lavoratori, bastava tutelare quelle esperienze e promuoverle nei giusti limiti, non imporre a un liceo classico campano o a uno scientifico del trevigiano d'inventare improbabili convenzioni con aziende che finiscono per “fare un favore” alle scuole prendendo dei giovani a fare, gratis, lavori di contorno. Il tutto - lo ha denunciato abilmente Christian Raimo - senza che sia chiaro a nessuno il disegno pedagogico sotteso, sepolto in formule burocratiche del peggior gergo, e in griglie in cui si valuta l' “imparare a imparare”, l'assimilazione della “cultura d'azienda” e simili amenità.

Dopo aver sancito ufficialmente la svalutazione dell'apprendimento tramite lo studio (ove mai, in una società come la nostra, qualche giovane ancora vi credesse), e aver indotto l'illusione di un contatto con il mondo del lavoro laddove in real-

tà inculcata subito il principio del lavoretto a gratis, l'Alternanza scuola-lavoro non ha finito di far danni: in queste settimane, infatti, in previsione della chiusura dell'anno scolastico e con particolare riferimento alle classi terminali, i Consigli di classe devono stabilire le modalità della valutazione di questa attività "on the job" (sic), che non ha una casella a sé stante (non è, per intenderci, una "materia" in più), ma deve rifluire e influire sulla valutazione disciplinare complessiva dello studente.

La Guida operativa del ministero in materia è, come spesso, poco chiara: prevede in sostanza che si acquisiscano le valutazioni in itinere dei tutor esterni (di norma, ovviamente, assai benevole: in molti casi tutti gli allievi hanno il massimo, così non si creano problemi), le autovalutazioni degli studenti (ovviamente positive, anche se poi, in via confidenziale, molti confessano di non aver fatto assolutamente nulla in quelle ore), e che poi il Consiglio di classe metta in opera strumenti di verifica (una presentazione di 10 minuti? una relazioncina di due pagine?) per giudicare e certificare un'attività che si è svolta per intero fuori dalle mura della scuola.

Accade così che alcune scuole decidano di formulare un voto (di norma alto) che andrà a far media con quelli della disciplina o delle discipline più "affini" al tema dell'attività lavorativa; altre, di spalmare il voto addirittura su tutte le discipline curriculari (non senza motivo: in molte griglie si prevedono voti su "competenze sociali e civiche", "economia", "lingua italiana", "lingua stranie-

se - per dire - uno fa fotocopie o f percentuali - per quanto riguarda compiti in classe o nelle interrogazioni (50 e 50? 60 e 40?).

Anche per quanto riguarda l'esperienza di Alternanza scuola-lavoro con cui gli studenti vengono ammessi allo "scuola-lavoro", come si dice oggi.

In una scuola in cui - come sa chi è - studenti e genitori spesso si alleano, i voti alti anche a fronte di un scarso lavoro rappresenta una svolta ideologica che in sede di valutazione dello studente trasmette il sapere serio e non presunta caratura professionalizzante.

Che qualche docente di italiano lottato fra mille moduli, registri e libri continui a insegnare con passione i

vero miracolo.

José Saramago, figlio del popolo, diceva sempre di dovere la sua vena di scrittore al fatto di aver trovato nell'istituto tecnico che frequentava, in un angolo remoto del Portogallo, un professore di lettere serio, severo e preparato. Chissà se oggi gli avrebbe prestato altrettanto credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cos'è l'alternanza scuola lavoro è stata resa obbligatoria dalla riforma della Buona Scuola, la legge 107/2015. Introdotta inizialmente nel 2003, sulla carta è una metodologia didattica in cui gli alunni affiancano un periodo di formazione teorica in classe con uno di esperienza e pratica presso un'azienda. Nella pratica è diventata spesso l'occasione per alcune imprese di avere lavoro non retribuito per le mansioni meno qualificate, spesso gli studenti lamentano di fare poco o nulla



La protesta

Vernice contro alcuni negozi di Milano e Napoli che aderiscono all'alternanza scuola-lavoro, a dicembre Ansa

ATTENZIONE ALLA GRAMMATICA E AL GENERE FEMMINILE

La Fedeli dà lezioni ai burocrati su come scrivere circolari e note

DI EMANUELA MICUCCI

Ripetizioni di grammatica al Miur contro il burocratese e il gap di genere nel linguaggio dell'amministrazione. Ad essere «rimandati a settembre» in italiano questa volta non sono gli studenti, ma il personale del ministero dell'istruzione.

Per affrontare consapevolmente qualsiasi intervento sui testi scritti, infatti, «è necessario possedere alcune specifiche conoscenze di grammatica», che «permetteranno di scegliere appropriatamente e di mettere in atto le possibili "strategie" da adottare per quanto riguarda l'uso del genere grammaticale per referenti femminili e maschili nei testi amministrativi». Lo precisa il Gruppo di lavoro del Miur sull'uso del genere nel linguaggio amministrativo, coordinato dalla linguista **Cecilia Robustelli**, nelle Linee guida su questo tema recentemente presentate (www.miur.gov.it), in cui fornisce indicazioni generali rimandando esplicitamente «per approfondimenti ai testi specialistici (per esempio Seriani 1991 e Dardano - Trifone 2010)». Senza l'abc della grammatica italiana, insomma, non si abbatte nessun gap di genere nei testi dell'amministrazione. Un buon manuale invece salva anche dal burocratese che appesantisce le circolari ministeriali.

Prima la formazione, dunque, poi la revisione della documentazione in uso negli uffici del Miur per eliminare usi discriminatori e snellire le caratteristiche più burocratiche dei testi amministrativi. Due i capisaldi di questo processo: la sostituzione dei nomi di professioni e di ruoli ricoperti da donne declinati al maschile con i corrispondenti femminili, l'abolizione del maschile inclusivo e la sua sostituzione con le due forme, maschile e femminile, anche variamente abbreviate. Operazione che però, precisano le Linee guida, «non possono essere adottate meccanicamente, come invece in molti casi è accaduto».

Prima di procedere a qualsiasi intervento sui testi è indispensabile valutare appieno l'impatto che essi possono avere sulla struttura, la capacità comunicativa e la leggibilità dei testi». In particolare, la seconda opera-

zione «non solo rischia di infarcire i testi di ripetizioni e di appesantirli, ma rende difficile governare l'accordo di participi, aggettivi, pronomi», che «è di norma al maschile, secondo la norma grammaticale che permette di evitare il loro raddoppiamento attraverso una sorta di "economia linguistica" molto funzionale alla redazione di testi snelli e meno complicati per chi legge».

Il suggerimento in questi casi è l'ordine «forma femminile+forma maschile» affinché l'aggettivo, il participio o il pronome al maschile risultino collocati accanto al termine maschile (esempio, le alunne e gli alunni diplomati). Mentre l'economica grafica consente di abbreviare un barra obbliga due termini di genere diverso coordinati dalla congiunzione «e» (esempio, gli/le alunni/e), ma limitandosi a testi brevi, evitando note, circolari o altri testi più ampi.

Spesso, del resto, non bastano singoli ritocchi formali, ma è necessaria una riformulazione integrale di parti o di tutto il testo. Ricorrendo, ad esempio, alla forma passiva rendendo così il testo più incisivo e meno ridondante («supera l'esame l'alunno che riporta un voto finale inferiore a 6/10» può essere riformulato «l'esame risulta superato se il voto finale è inferiore a 6/10»).

C'è poi la diversa funzione comunicativa che influenza la struttura del testo e che chi lo redige deve conoscere. Largo, dunque, a ministra, consigliera, direttrice, ispettrice, la preside, la collaboratrice, la dirigente, la capo dipartimento. Sebbene nei corridoi di viale Trastevere iniziano a serpeggiare i primi malumori di chi direttrice non vuole farsi chiamare.

Tra gli espedienti grammaticali e sintattici suggeriti dalle Linee guida anche l'oscuramento che permette di fare riferimento a una o più persone senza dare indicazioni sul fatto che si tratti di uomini o donne ma evitando al contempo l'uso del maschile inclusivo. Si userà, ad esempio, persona, essere umano, individuo, soggetto oppure personale docente/dipendente, corpo insegnante/docente, segreteria, presidenza, consiglio, utenza, personale. Tra gli esempi di revisione proposti, il collegio dei docenti diventa collegio docenti.

Le linee guida, spiega la ministra dell'istruzione Valeria Fedeli, sono un «contributo concreto di promozione di pari opportunità e di uguaglianza. In linea con quanto stabilito anche dall'articolo 3 della nostra Costituzione e in attuazione della Convenzione di Istanbul».

© Riproduzione riservata



Valeria Fedeli

CONFLITTO D'INTERESSI

Lo strano caso del concorso bandito dal candidato

di Gian Antonio Stella

Il prof Giliberto Capano nato a Monfalcone è parente del prof Giliberto Capano nato a Monfalcone? No, ha risposto il Tar: di Giliberto Capano ce n'è

solo uno. Lui. In persona personalmente, direbbe Totò. Quindi non rientra fra i «parenti» di cui è vietata l'assunzione nello stesso ateneo del barone raccomandante. Nessun

familismo. Nessun conflitto d'interessi: pretendendo di entrare alla Normale di Pisa dove era nel Collegio accademico si è fatto solo i fatti suoi.

continua a pagina 27

Il caso

di Gian Antonio Stella

Il prof che bandisce il concorso per sé «La legge vieta solo l'aiuto a parenti»

È nel Collegio accademico e partecipa alla selezione alla Normale di Pisa. Ok del Tar

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, i nostri burocrati han regalato al mondo chicche inimitabili. Si pensi all'«autodichiarazione d'esistenza in vita» che ricorda ai morti che «in caso di dichiarazione mendace» (metti che dichiarino da defunti d'essere vivi...) saranno perseguiti ai sensi del «Dpr 445/2000». Anche la sentenza 00225/2017 del Tribunale Amministrativo Regionale toscano (sezione prima) merita però di finire negli annali.

Partiamo dall'inizio. Il 9 settembre 2016 la Scuola Normale Superiore di Pisa, tra i primi atenei mondiali nel ranking procapite, apre una «procedura di selezione per la copertura di un posto di professore universitario di prima fascia per il settore Scienza Politica». Il 10 ottobre si candida anche Giliberto Capano, ordinario all'Università di Bologna, in via di uscita dopo sei anni di «distacco» alla Normale. Dove, al momento della candidatura, è ancora membro del Collegio accademico dove è entrato il 1° febbraio 2015 per restare fino al 31 ottobre 2016. Per capirci: anche nel perio-

do del bando al quale è interessato.

La legge 240/2010, nota come la «riforma Gelmini», è chiara: «In ogni caso, ai procedimenti per la chiamata di cui al presente articolo, non possono partecipare coloro che abbiano un grado di parentela o di affinità fino al quarto grado compreso, con un professore appartenente al dipartimento o alla struttura che effettua la chiamata ovvero con il rettore, il direttore generale o un componente del consiglio d'amministrazione dell'ateneo». Secondo l'università il testo non lascia equivoci: se c'è conflitto di interessi tra un cugino al quarto grado e l'eventuale consigliere di amministrazione Tizio Caio, va da sé che lo stesso Tizio Caio, se si candida a qualcosa, va considerato a maggior ragione in conflitto. O no? L'avvocatura dello Stato, chiamata a dare un parere, conferma: Capano va escluso. E così decreta il segretario generale: fuori.

Il professore estromesso, però, non ci sta. E ricorre al Tar. Sostenendo di non avere partecipato alla riunione specifica in cui è stata formalmente varata l'assunzione e che il regolamento interno della Normale (che rende se possibile ancora più inequivocabili le norme contro il fa-

milismo universitario, da anni al centro di scandali, polemiche e risse) è stato fatto dopo la sua esclusione.

E che fa il Tar? Prima concede la solita sospensiva, che in casi come questi non è negata mai, poi emette una sentenza in cui afferma come «il regolamento di ateneo non prevedesse alcun divieto di partecipazione a carico dei componenti degli organi della Scuola, limitandosi a sostanzialmente mutuare in parte la disciplina di legge». Ma come: non era già spiegato chiaramente tutto lì, nella «Gelmini»? No, rispondono i giudici amministrativi. E in ogni caso la precisazione della Normale non può avere effetti retroattivi. Tanto più che Capano il giorno della delibera non c'era.

La parte più interessante del verdetto, però, riguarda la tesi dell'avvocatura, secondo cui una lettura seria dei limiti introdotti dalla legge del 2010 contro il clientelismo «imporrebbe di ritenere che il divieto valga anche nel caso-limite in cui il candidato incompatibile non sia il parente, il coniuge o l'affine al componente dell'organo accademico, ma», come in questo caso, «lo stesso componente dell'organo». Insomma: se il conflitto di interessi

riguarda mogli, figli, zii, cognati e parenti anche alla lontana come può non riguardare il protagonista numero uno: il professore stesso?

E qui arriva il virtuosismo del Tar: «L'argomento della Scuola resistente, dichiaratamente utilizzato in senso atecnico, secondo cui "ognuno è il primo parente di se stesso, il parente di grado 0", è suggestivo, ma non convince». Testuale. Stupefacente, ma testuale. Secondo i giudici infatti «la ratio del divieto di partecipazione» di amici e parenti è di «contrastare uno specifico fenomeno, quello del cosiddetto familismo universitario».

Dunque se il legislatore ha elencato gli specifici destinatari del divieto voleva elencare esattamente solo quelli e «sul piano lessicale il divieto non può essere esteso al candidato il quale sia egli stesso componente dell'organo che ha deliberato la chiamata. Anche volendo estendere al massimo della loro portata semantica le espressioni adoperate dal legislatore, altro è l'esistenza di un rapporto di parentela, o affinità, o coniugio, dal quale deriva l'incompatibilità, altro è la titolarità in proprio di interessi potenzialmente confliggenti con quelli dell'organo/ente

cui si appartiene».

E allora se il professor Tizio fa solo gli interessi di se stesso che c'entrano le regole contro il familismo? «Il legislatore non ha dettato una disposizione dedicata, in ambito universitario, al contrasto del conflitto di interessi tout court, ma ha individuato

un'ipotesi qualificata di conflitto di interessi, quella legata, appunto, all'esistenza del rapporto di parentela o affinità, giudicata meritevole di particolare attenzione e di cautele aggiuntive».

Per il resto, amen: «La norma non si occupa affatto della differente ipotesi del con-

flitto coinvolgente interessi propri». Infatti, dicono i magistrati, non sarebbe «verosimile che il legislatore, pur volendo includere nel divieto di partecipazione anche i soggetti portatori di un conflitto di interessi in proprio (non derivante da legami familia-

ri), abbia però omesso di menzionarli». Tutto chiaro? Se il professor Capano avesse fatto un passo per accontentare i propri parenti o «clientes» avrebbe potuto essere perseguito. Se si è mosso solo per gli interessi propri no. Proprio un messaggio educativo da trasmettere agli studenti...

La vicenda



● Il 9 settembre 2016 la Scuola Normale Superiore di Pisa apre una selezione per la copertura di un posto di professore universitario di prima fascia per il settore Scienza Politica

● Il 10 ottobre si candida Giliberto Capano (foto), professore ordinario all'università di Bologna, da sei anni distaccato alla Normale. Dal 1° febbraio 2015 al 31 ottobre 2016 è membro del Collegio accademico

● L'avvocatura dello Stato, chiamata a dare un parere, esclude Capano dalle candidature. Il professore ricorre al Tar

● Il Tar decide che la candidatura è regolare: il divieto previsto dalla legge Gelmini sul familismo universitario non è applicabile



Su Corriere.it

Segui sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie e gli approfondimenti sui principali fatti di cronaca

Il no e il ricorso

L'avvocatura dello Stato, chiamata per un parere, aveva escluso Giliberto Capano

I contatti con Mosca e con gli 007 negli affari dell'università a 5 Stelle

GIANLUCA DI FEO

La Link Campus University, fucina di tre dei ministri designati da Luigi Di Maio, è un ateneo a due teste. C'è l'università, guidata da Vincenzo Scotti, uomo di governo prima democristiano e poi berlusconiano. E c'è l'attività imprenditoriale in mano a una catena di società che fanno capo a Vanna Fadini e, secondariamente, all'ingegnere napoletano Pasquale Russo. La signora Fadini esordisce come esperta di promozione, attiva con enti pubblici del Nord e del Sud. Le cronache registrano un'interrogazione parlamentare su un contratto assegnato a Ragusa e ratificato nel 1996 dal ministro Franco Frattini, poi capo degli Esteri quando Scotti era sottosegretario: oggi Frattini è membro del cda e professore straordinario della Link. Fadini guida la Gem, che gestisce tutti i servizi e paga gli stipendi ai dipendenti dell'università. A dire il vero, nel 2013 l'avvocato Marco Scialdone ha fatto causa, promuovendo con una campagna online la sua situazione: «Sono stato docente alla Link per cinque anni, negli ultimi tre anni non sono mai stato pagato. E ho scoperto che molti sono nella mia condizione». Il suo appello venne raccolto da sei parlamentari M5S con un'interrogazione che evidenziava la struttura bifronte della Link - "ateneo che incassa fondi pubblici per progetti di ricerca e società privata per la gestione" - chiedendo di fare luce sulle autorizzazioni. Nove giorni dopo l'iniziativa pentastellata, l'avvocato ha ottenuto i suoi soldi. Ma il desiderio di decifrare gli arcani della Link è stato dimenticato dal movimento grillino.

Peccato. Perché molto ci sarebbe da capire sulle imprese di Stephan Roh, che con la Drake Ltd ha comprato il 5 per cento delle quote della società che manda avanti l'ateneo romano. Roh è un uomo di mondo: avvocato svizzero, residenza a Montecarlo, base a Londra e citazione nei Panama Papers. Si è dato molto da fare nel discusso business delle università private tra Inghilterra, Stati Uniti e Slovenia ma negli ultimi anni ha concentrato l'attenzione verso le relazioni petrolifere con la Russia. E' il fondatore del London Center for International Law and Diplomacy, diventato uno snodo del Russiagate, l'inchiesta sui rapporti tra Donald Trump e la cerchia di Vladimir Putin. Li infatti hanno lavorato il professore maltese Joseph Mifsud, docente della Campus Link con molte entrate a Mosca, e George Papadopoulos, giovane membro dello staff elettorale di Trump che da alcuni mesi collabora con l'Fbi. E, stando agli inquirenti statunitensi, è stato proprio Mifsud dopo un incontro romano a informare Papadopoulos delle mail rubate a Hillary Clinton. Insomma, citando Gadda, la Link sembra ubiqua ai casi e onnipresente su gli affari tenebrosi. Roh e Mifsud infatti sono stati gli alfieri della collaborazione tra l'ateneo privato italiano e l'università statale Lomosov di Mosca, dove ogni tanto Putin si intrattiene a cantare con gli studenti. Ma dalla Link ridimensionano il rapporto russo: "E' una collaborazione come tante, la Lomosov ne ha una pure con la Bocconi". Mentre l'ingresso nel capitale dell'avvocato Roh viene spiegato alla luce dei progetti di master nel lusso e nella moda. La signora Roh, un'ex modella russa, ha una catena di boutique

e si vanta di avere disegnato abiti pure per la premier Theresa May. Il master in lusso e moda è un'invenzione di Vanna Fadini, dominus della rete Link, la cui carriera imprenditoriale comincia con una pellicceria nel centro di Roma e si è sviluppata in una ragnatela di società italiane, inglesi e persino albanesi in cui è difficile capire i confini dell'accademia e quelli degli affari. Quando Scotti era sottosegretario agli Esteri, Fadini lo ha accompagnato in viaggi ufficiali, come quello in Argentina, che sono stati seguiti da lucrosi incarichi per l'universo Link. Perché dall'ateneo è gemmata la Suggest Aid Scarl, che gestisce progetti di cooperazione internazionale. Una società presieduta da Elisabetta Trenta, che Giuseppe Di Maio ha indicato come ministro della Difesa pentastellato. Ed è singolare notare come le iniziative della Suggest Aid siano esplose negli anni in cui Scotti sedeva alla Farnesina: tra commesse del Ministero degli Esteri e di altri organismi internazionali, il sito cita venti contratti per oltre otto milioni di euro. Quando il fondatore di Link lascia il dicastero, scompaiono le missioni. "Ma si tratta di un consorzio autonomo" - precisano dall'ateneo - "l'università non ha un ruolo nei progetti e l'attività è no profit". Tra le attività finanziate a Suggest ci sono corsi per il settore petrolifero riservati agli italiani d'Argentina; un milione e 800 mila euro per formare la pubblica amministrazione a Nassiriya; un milione e 350 mila per "uno strategic planning sul Distretto culturale Mediterraneo", 257 mila euro per migliorare i servizi delle comunità libanesi; un progetto da 1.249.000 euro per la tracciabilità dei richiedenti asilo

nello Yemen; uno da 2 milioni e 675 mila euro in Perù per aumentare la redditività nel settore della carne; uno da un milione e mezzo in Tunisia per promuovere le piccole imprese del Sahara. Infine un programma per rendere più indipendente la magistratura egiziana, che alla luce del caso Regeni, sembra avere avuto scarsa incidenza.

Il contratto più singolare è quello assegnato dalla Farnesina nel 2012, nel tramonto della stagione scottiana: mezzo milione per "incoraggiare il disarmo dei combattenti libici". E qui entrano in scena i contractor, nome moderno dei mercenari: parliamo di Gianpiero Spinelli, che arruolò i quattro italiani rapiti in Iraq, vicenda segnata dall'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. Spinelli racconta di essere stato ingaggiato da Sudgest per recuperare i micidiali missili terra-aria sottratti dagli arsenali di Gheddafi e segnalati dai nostri servizi segreti: una questione di sicurezza nazionale in appalto ai privati. Ma, vista la pericolosità della situazione libica, Spinelli concorda una modifica al piano:

invece che dare la caccia ai missili, si dedica ad addestrare 134 ex miliziani a cui affidare la protezione delle zone archeologiche. Poi la guerra civile cancella pure questa seconda operazione, condotta dai mercenari insieme con il consorzio parauniversitario di Elisabetta Trenta.

Il contractor Spinelli alla Link è di casa: dichiara di essere stato lui a inventare il consorzio Criss con una decina di aziende del settore intelligence e sicurezza. Anche in questo caso, l'ateneo sottolinea il carattere no-profit e l'autonomia del Criss dall'università. Dove però Spinelli porta a fare lezione gli ufficiali del Bope, la polizia militare brasiliana che ha "pacificato" le favelas di Rio, e gli operatori della Dyncorp, il più oscuro degli eserciti a pagamento. Tutto sotto la direzione della donna che Di Maio vuole alla guida della Difesa.

Il sito del consorzio Criss indica come finanziatore la Fondazione Icsa, il più dinamico think tank italiano sulle tematiche strategiche, di cui è segretario generale Paolo Naccarato, altro grande

navigatore del Parlamento passato da Cossiga a Mastella, dalla Lega a Verdini e appena sconfitto alle elezioni dove si era candidato nel centrodestra. Si consolerà con la poltrona che occupa da sempre nel cda della Link. Ma la Fondazione Icsa è soprattutto creatura di Marco Minniti, che l'ha presieduta fino all'ingresso nel governo Renzi: fu Minniti nel 2011 a inaugurare il master in intelligence dell'università. Un corso che prevede pure lo stage negli uffici emiratini di GardaWord, armata aziendale con 62 mila contractor.

Non sorprende che nel gennaio 2016 anche il vertice dei servizi segreti abbia stabilito una convenzione per "progetti di ricerca e formazione congiunta". I nostri 007 vanno a lezione in un ateneo privato, dove adesso c'è pure un corso di cyber-intelligence: è uno dei master diretti da Paola Giannetakis, la criminologa che l'M5S vuole ministro degli Interni. Lo stesso posto occupato da Scotti nell'ultimo governo della Prima Repubblica. Sembra proprio la profezia del Gattopardo: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi».

2. Fine

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contatti eccellenti

Marco Minniti (qui sopra) e in alto Joseph Mifsud, docente alla Link University

Nella società che controlla l'ateneo lo svizzero Roh, legato al Russiagate E con Scotti alla Farnesina pioggia di contratti per il consorzio della "ministra" M5S

Turchia *Universitari pacifisti nel mirino della repressione*

DIMITRI BETTONI

PAGINA 10

Erdogan fa irruzione all'università

Nel mirino gli studenti schierati contro la guerra a Afrin. Arresti e affondo del presidente: «Gioventù terrorista

DIMITRI BETTONI
Istanbul

■ Il 19 marzo era sembrato soltanto un altro giorno di ordinaria repressione. Un gruppo di studenti dell'Università Bogazici di Istanbul, appartenenti all'associazione studentesca islamica Bisak, organizza uno stand per distribuire ai passanti *lokkum*, un dolce turco che si offre in occasione di celebrazioni. Si ricordano i 46 soldati - li chiamano martiri - uccisi nel corso dell'operazione Ramo d'Ulivo ad Afrin.

UN SECONDO GRUPPO di studenti, in aperta opposizione alle logiche di propaganda di guerra, si schiera poco lontano con uno striscione che recita: «L'occupazione e il massacro non si celebrano con un *lokkum*». La tensione sale, i due assembramenti sono vicini, scappa qualche spintone, alcuni vengono alle mani. Intervengono a sepa-

rarli i poliziotti in borghese da tempo presenti in tutti i campus universitari del paese, infine la vice-rettrice riesce a placare gli animi e a convincere i due gruppi a ritirare i rispettivi stand e striscioni.

POI TUTTO PRECIPITA. Sui social media cominciano a comparire post e video che denunciano l'aggressione nei confronti dello stand di Bisak, un appello subito raccolto dai media vicini al governo, che chiedono l'intervento delle autorità. La sezione giovanile locale del partito Akp sporge denuncia contro gli studenti oppositori accusandoli di «terrorismo». Il 22 marzo, all'alba, la polizia interviene e arresta 5 studenti.

Poche ore per mobilitarsi e le variegate organizzazioni della sinistra studentesca annunciano una conferenza stampa per chiedere la scarcerazione dei compagni di studi, ma non riusciranno mai a concluderla: per la prima volta nella storia

dell'università, le forze dell'antiterrorismo entrano nel campus nord e trascinano via altri sette studenti, che verranno rilasciati solo il giorno dopo.

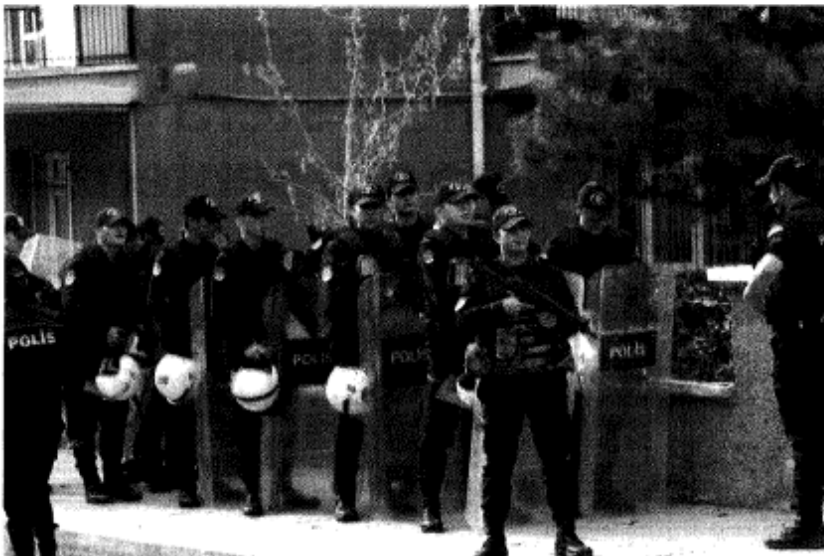
POI ARRIVANO LE PAROLE che pesano davvero, quelle del presidente della repubblica Recep Tayyip Erdogan, che il 24 marzo da un palco allestito a Samsun, nel nord del paese, denuncia «la gioventù comunista e traditrice» che ha osato mettere i bastoni tra le ruote a uno stand gestito dalla «gioventù locale, religiosa e nazionalista». E minaccia: «Non concederemo a questa gioventù terrorista il diritto allo studio» e promette l'espulsione dall'università degli studenti coinvolti.

La Presidenza dell'università ha rilasciato un comunicato in cui definisce l'attacco allo stand «un atto inaccettabile per ogni patriota» e ha disposto l'avvio di procedure disciplinari. Il Consiglio per l'educazione superiore, che supervi-

siona le università, ha annunciato che verrà rivisto il regolamento per «evitare incidenti che provocano l'indignazione pubblica», anche se non è chiaro se si tenterà di applicarlo retroattivamente agli studenti arrestati.

IERI MATTINA NUOVI RAID dell'antiterrorismo, nei dormitori e persino nella libreria dell'università Bogazici: altri sette studenti arrestati e non è ancora chiaro se altri nomi siano presenti nelle liste della polizia.

«Alcuni degli studenti arrestati hanno subito percosse nelle auto e nelle camionette della polizia, hanno negato loro le visite mediche previste in seguito alla detenzione» commenta uno studente che attende notizie sui suoi amici arrestati. Racconta che i bar e i locali attorno all'università pullulano di polizia che controlla documenti a tappeto e denuncia: «Hanno trasformato un incidente tra due gruppi universitari in una vera e propria caccia alle streghe».



Mai prima d'ora l'antiterrorismo aveva compiuto raid nel campus di Bogazici